Passano al Parlamento europeo i fondi bloccati dal Consiglio

La decisione, di eccezionale importanza, votata quasi all'unanimità - Non solo è stato respinto il diktat dei governi e di Giscard d'Estaing, ma sono stati riaffermati i poteri della assemblea - Il ruolo svolto dalle forze di sinistra

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — *Il Parlamento europeo ha adottato ieri mattina, con una maggioranza che ha sfiorato la unanimità, il bilancio della Comunità per il '79, includendovi l'aumento del fondo regionale a 1.200 miliardi di lire. La decisione del Parlamento, che ripristina uno stanziamento bloccato dal Consiglio europeo, è di una importanza che qualcuno ha definito storica: in primo luogo perchè, respingendo un diktat dei governi, essa riafferma con forza inconsueta i diritti dell'assemblea come istanza democratica e il suo primato in materia di bilancio; in secondo luogo, perchè questa affermazione avviene su un terreno, come quello dell'aumento del fondo regionale, che è divenuto un vero e proprio «test» della solidarietà verso i paesi più poveri della CEE, nel momento in cui essi sono spinti alla lacerante decisione di entrare nel nuovo sistema monetario.*

Contro questo gesto di solidarietà, i dirigenti delle maggiori potenze della CEE avevano creduto di poter esercitare nel Consiglio europeo di Bruxelles un arrogante diritto di veto. Il Parlamento, in cui nonostante i suoi limiti attuali gioca la dialettica delle forze politiche, e su cui pesa l'orientamento dell'opinione pubblica, ha invece voluto sottolineare insieme l'importanza di questo gesto di solidarietà, e la condanna di un processo di sempre maggior verticizzazione della Comunità e di soffocamento di ogni democrazia interna.

E' interessante notare che questa impostazione è stata condivisa dalle più importanti forze politiche europee — dai socialdemocratici ai democristiani — in contrasto con l'orientamento dei governi che esse stesse sostengono.

Questi aspetti sono stati sottolineati dall'on. Altiero Spinelli, che ha condotto insieme al gruppo comunista italiano nel Parlamento europeo la battaglia per inserire nel bilancio l'aumento del fondo regionale. «Il Parlamento — ha dichiarato Spinelli — ha dimostrato di essere l'unica istituzione nella quale il superamento delle posizioni nazionali e lo sviluppo della coscienza europea è più facile e più forte che nel Consiglio. In seno al Parlamento, durante tutta la lunga battaglia politica non facile, l'iniziativa della parte italiana del gruppo comunista e indipendenti di sinistra è stata di importanza fondamentale nell'avanzare la proposta e promuovere i necessari accordi. La sua influenza positiva è andata ben al di là della sua dimensione numerica, ma è stata proporzionale al suo impegno europeista».

«La decisione — ha commentato da parte sua il democristiano Luigi Granelli — è di alto valore politico poichè esprime l'amplissima volontà del Parlamento europeo per un reale trasferimento di risorse, allo scopo di riequilibrare la situazione economica anche come fattore che può favorire una effettiva stabilità monetaria».

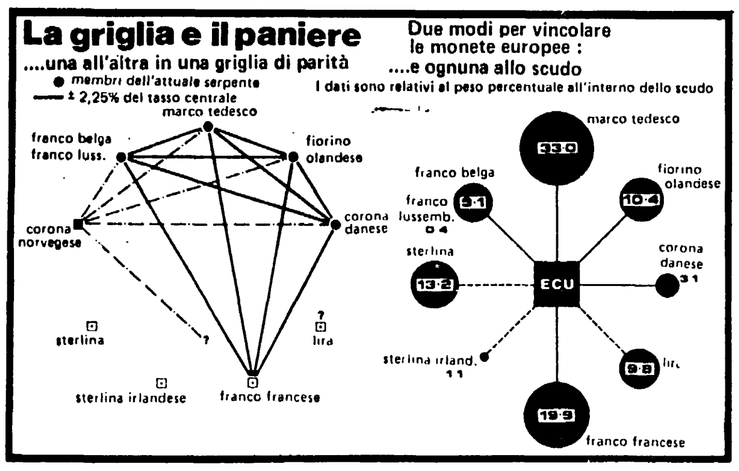
Ed ecco in sintesi i retroscena della decisione di ieri. Già in prima lettura, sulla base di un emendamento del gruppo comunista, il Parlamento europeo aveva inserito nel bilancio per il '79 (che, detto tra parentesi, ha un volume totale di oltre 15 mila miliardi di lire) un aumento di 530 miliardi allo stanziamento per il fondo regionale, stabilito in 680 miliardi annui dal Consiglio europeo del '77. I 9 ministri delle Finanze, a cui spetta di approvare o respingere (ma a maggioranza qualificata) gli emendamenti del Parlamento al bilancio che ne aumentino le spese, non avevano raggiunto il quorum necessario per cancellare la decisione dell'assemblea: Italia e Gran Bretagna avevano infatti votato per il mantenimento dell'aumento, che era così passato. Si conosce il seguito della storia: «deferito» ai capi di Stato e di governo, l'aumento del fondo regionale si era scontrato con uno sprezzante «pas question» (neanche parlarne) di Giscard d'Estaing, convinto evidentemente che le regole della democrazia non sfiorino i suoi poteri. Fatto sta che il Parlamento si è trovato, in questa ultima sessione in cui doveva dare il via definitivo al bilancio, di fronte ad una curiosa situazione: quella di dover riesaminare un suo proprio emendamento, già praticamente approvato dal Consiglio dei ministri, e poi cancellato con un tratto di penna in un organismo come il vertice, che non è neppure riconosciuto fra le istituzioni ufficiali della Comunità.

Per evitare uno scontro frontale, e insieme per sottolineare che proprio il fondo regionale rappresentava il centro politico della sua battaglia, l'assemblea, su proposta del socialdemocratico Lange, presidente della Commissione Bilancio, e del relatore Bangemann, liberale tedesco, ha ieri mattina rinunciato a tutti gli altri emendamenti che avrebbero comportato altre maggiorazioni di spesa, offrendo al Consiglio il pretesto del superamento del tasso massimo di aumento del bilancio che è annualmente consentito all'assemblea.

Questa decisione è servita anche ad aggirare l'ostacolo della reticenza dei gruppi gollista e conservatore, che per ragioni di politica interna non avrebbero potuto seguire il resto dell'assemblea in un gesto di aperta sfida ai governi. Si sa infatti che in Francia lo scontro tra gollisti e giscardiani si gioca proprio sui poteri del futuro Parlamento europeo, che i gollisti vogliono strettamente limitati a quelli attuali, assai scarsi. Anche i comunisti francesi si sono schierati su questa linea.

Il voto di ieri apre comunque la strada ad un ripensamento su quella che dovrà essere domani la reale base democratica delle istituzioni europee. Quanto alle conseguenze della decisione sul futuro dei rapporti tra tali istituzioni, in particolare fra Parlamento e governi (espressi nel Consiglio dei ministri), esse sono del tutto imprevedibili. Ci si può attendere una lunga ed inedita contesa giuridica di fronte al la Corte Giustizia di Lussemburgo; ma in che termini e in che forme essa potrà svilupparsi, nessuno riesce ad immaginarlo. Tuttavia la saggezza politica vorrebbe che i governi, accusato il colpo, accettassero la volontà del Parlamento, imparando da questa vicenda la lezione di una maggiore correttezza

Vera Vegetti



Il grafico riportato sopra, ripreso dall'«Economist» del 9 dicembre, cerca di sintetizzare i complicati rapporti nello SME. L'ECU, European Currency Unit, è composto percentualmente nelle proporzioni indicate con i numeri all'interno delle ovali. Lo schema delle relazioni fra monete (griglia) contiene due interrogativi, ambedue sciolti nei giorni successivi alla riunione del 5 dicembre: negativamente per la Norvegia, che non entra, e a favore per l'Italia, che però si collocherà ad una distanza maggiore (6% di oscillazione rispetto alle altre monete). I due tipi di collegamento fra le monete sono collegati nell'accordo ma possono funzionare in modo indipendente. L'Inghilterra, cioè, potrebbe aderire al Fondo europeo e all'ECU ma non alla griglia.

Riserve dei sindacati per gli aumenti di tariffe pubbliche

Chiesto un incontro con il governo La Sip insiste ancora nella richiesta

ROMA — Dopo che mercoledì, nella commissione Trasporti della Camera, il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Gullotti aveva espresso un orientamento favorevole all'aumento delle tariffe telefoniche — il gruppo del PCI, non essendo emersi elementi nuovi aveva ribadito la sua opposizione —, ieri è arrivata una presa di posizione del sindacato. Il segretario confederale della CGIL, Verzelli ha dichiarato che è «*indispensabile*» un incontro urgente con il governo perché il sindacato ritiene di dover ribadire la propria preoccupazione per la «*raffica*» di aumenti ventilati per i telefoni, le assicurazioni delle automobili, le autostrade e il canone Rai-Tv.

Secondo Verzelli, infatti, questi aumenti così come si annunciano, «*sembrano destinati a provocare solo conseguenze negative soprattutto per gli strati sociali più deboli*» e, inoltre, a parere del sindacalista «*il governo sembra avere una visione strettamente limitata all'ambito aziendale e slegata sia da qualsiasi programma riformatore delle singole aziende che da una politica di investimenti finalizzata ad obiettivi di sviluppo*».

Le cifre di Gullotti

In effetti, il ministro Gullotti — presentandosi mercoledì alla commissione presieduta dal compagno Libertini — non aveva fornito motivazioni adeguate tali cioè da giustificare le richieste della SIP, né, parlando del piano delle telecomunicazioni, aveva fornito dati ed elementi che non fossero già noti. «*Ciò che occorre sapere* — aveva detto il compagno Pani — *è in quale misura e in quali termini si arrà un aggravamento dei costi del la SIP, tali da richiedere un aumento tariffario e quali siano l'entità e le strutture di questi aumenti*».

Fino a questo momento quindi le varie posizioni restano immutate: il PCI — che ritiene che nessuno degli interrogativi sollevati in questi mesi sia stato chiarito — e i sindacati sono contrari agli aumenti delle tariffe SIP, i socialisti — pur nel quadro di adeguate garanzie — sono più possibilisti, in ultimo i democristiani che mercoledì, per bocca del rappresentante in commissione. Caotorta hanno ribadito di essere favorevoli agli aumenti.

Chi paga i costi

Il punto di maggiore controversia è quell'articolo della convenzione tra Stato e società dei telefoni che stabilisce che i costi della SIP devono essere ricoperti interamente dai ricavi e non devono essere addebitati, indirettamente, ai contribuenti. Riferendosi a questo articolo, sia il ministro Gullotti che il dc Caotorta ritengono che, se non si adeguearanno le tariffe, i conti della SIP corrono il rischio di andare in rosso. Al contrario i comunisti, sostengono che essendo attualmente questi conti positivi non c'è nessuna necessità urgente di concedere aumenti, mentre è, invece, prioritario verificare la correttezza dei bilanci della società e definire organicamente il piano generale delle telecomunicazioni, all'interno del quale collocare i programmi di sviluppo della SIP.

Questa, dunque, la materia del contendere. Una decisione definitiva non appare, almeno per il momento, vicina. Fino a quando questi interrogativi non saranno chiariti, è difficile che si arrivi ad una posizione unitaria dei partiti della maggioranza.

L'Ansaldo gode buona salute ma ha anche problemi

Conferenza stampa di Milvio - Sotto accusa la politica energetica

Dalla nostra redazione

GENOVA — La buona salute del Raggruppamento Ansaldo è contenuta in alcune cifre illustrate ieri nel corso di una conferenza stampa dal presidente Milvio (presente anche il compagno Castellano, direttore della pianificazione): il consuntivo del '78 parla di 600 miliardi di ordini acquisiti, di cui ben più del 50 per cento all'estero, di un fatturato di 450 miliardi, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente. Altri 80 miliardi di commesse provengono dall'attività delle due aziende impiantistiche (AMN e NIRA): complessivamente nel '78 il gruppo ha investito in ricerca e sviluppo 27 miliardi e mezzo.

Allora va tutto bene? Il gruppo — ha detto Milvio — stabilizzando i propri livelli occupazionali intorno alle 18.400 unità (nuovi posti di lavoro sono previsti solo tra i quadri tecnici delle aziende impiantistiche) è riuscito quest'anno a lavorare a pieno ritmo, senza i fenomeni di stasi (cassa integrazione, sottoutilizzazione degli impianti) che con i loro effetti moltiplicatori avevano pesato gravemente in passato, ma i risultati soddisfacenti — su questo punto il presidente del gruppo è stato molto preciso — non autorizzano alcun ottimismo: se le buone intenzioni dell'Ansaldo non si sposeranno con una nuova capacità di indirizzo e di programmazione della politica economica da parte del governo, nubi fosche e minacciose già si intravedono all'orizzonte.

C'è un caso esemplare al riguardo: il grave pericolo per l'Ansaldo di perdere la commessa per la realizzazione di una centrale nucleare in Turchia poiché il finanziamento dell'operazione non è stato definito dal governo. Milvio ha anche lamentato che «non abbiamo ancora una politica energetica. Già adesso si sono verificati casi di "black-out" e razionamenti nell'erogazione di energia. Su quali basi potrebbe crescere, in queste condizioni, una eventuale ripresa generalizzata nella nostra struttura produttiva?».

Naturalmente ad una chiara programmazione degli investimenti in energia l'Ansaldo è direttamente interessata, essendo il suo carico di lavoro concentrato al 45-50 per cento nel settore energia, sia nucleare che convenzionale (anche se nella terminologia dei tecnici l'energia nucleare fa ormai parte delle fonti convenzionali): «Il Parlamento — ha ricordato ancora Milvio — ha già fornito un'indicazione precisa per il piano nucleare ma finora non è stata attuata. E' singolare — ha poi affermato polemicamente — che le forze politiche si trovino così concordi quando si tratta di caldeggiare le nostre esportazioni nucleari all'estero, e invece siano così reticenti e divise sulla necessità che anche in Italia si costruiscano centrali nucleari. Se le centrali sono pericolose per noi allora lo sono anche per turchi e iracheni, in questo caso propongo che le esportazioni nucleari siano vietate per legge!».

Oltre la battuta esiste però un problema reale: priva di un mercato interno, l'industria nucleare italiana non può qualificarsi al livello imposto dalle dure leggi della concorrenza con i colossi multinazionali e con le altre industrie europee. D'altra parte — hanno risposto i dirigenti dell'Ansaldo ai giornalisti che li sollecitavano in questa direzione — non sta all'industria caldeggiare la scelta nucleare

Alberto Leiss

In una denuncia di azionisti i retroscena del caso Pesenti

Le ragioni della vendita del Credito commerciale al Monte dei Paschi di Siena e alla Banca Toscana

MILANO — La tensione in borsa sul titolo Italcementi non accenna a placarsi, ma per quanti sforzi facciano certe mani vicine a Pesenti, il titolo tende a lievitare nel modo robusto desiderato. La vicenda di questo titolo è legata, come è noto, alla grossa questione della vendita di una banca di Pesenti, il Credito commerciale (mentre già si annuncia la vendita di un altro istituto di credito, l'Istituto bancario italiano) al Monte dei Paschi e alla Banca Toscana ed è vicenda che presenta aspetti a dir poco sconcertanti, se riferiti al protagonista della vicenda. Ciò è tanto vero che all'interno di una delle banche in trattativa, la Banca Toscana, sono sorte grosse perplessità sul problema mentre si annuncia per oggi una decisione. L'altra sera si è riunito il consiglio di amministrazione.

In effetti Pesenti vende il Credito commerciale per far fronte all'indebitamento della sua finanziaria, l'Italmobiliare (oltre 293 miliardi nel marzo '78) ma soprattutto per mantenere le sue posizioni di potere, compromesse da scelte sbagliate.

L'Italmobiliare controlla, infatti, anche la Banca provinciale lombarda la quale vanta debiti per oltre 180 miliardi nei confronti di due società create da Pesenti, la Cemital e la Privital, nelle quali figura come presidente Luigi Andrighetti, che è anche presidente del collegio dei sindaci della BPL. Le due società hanno infatti ottenuto qualche anno fa finanziamenti per 150 miliardi e 400 milioni (ora saliti a 180 miliardi) dando in garanzia alla BPL il pacco di maggioranza dell'Italcementi pari al 36 per cento del capitale sociale (però con una valutazione più che doppia rispetto agli attuali corsi di borsa). Per acquisire il Credito commerciale, Monte dei Paschi e Banca Toscana rileverebbero rispettivamente il 51 e il 28 per cento delle azioni del Credito che comporterà un esborso complessivo di 230 miliardi. Sul retroscena che hanno condotto Pesenti a questo passo qualche luce sembrano gettarla due denunce presentate nei mesi scorsi, da alcuni azionisti della BPL, in relazione alla assemblea azionaria del 27 aprile scorso.

Una poi di queste denunce — firmata da alcuni avvocati milanesi — è già stata resa pubblica da un quotidiano nel settembre scorso, cui è seguita una «smentita» di Pesenti, che però ha lasciato tutta aperta la questione dato che su di essa dovrà pronunciarsi un tribunale. Secondo questo esposto, che riguarda particolarmente le due società Cemital e Privital, alle cui spalle vi sarebbero due misteriose finanziarie estere, i fatti starebbero così.

Per far fronte a passività dovute all'acquisto a suo tempo della Lancia, Pesenti fu costretto alcuni anni fa a vendere pacchetti azionari Italcementi che poi riacquistò attraverso la Cemital e la Privital con una serie di operazioni che ricordano Sindona e di cui Sindora era maestro.

Le due società ottennero infatti, secondo l'esposto e per quanto risulta dai bilanci, crediti per decine di miliardi per un corrispondente ammontare a bilancio di 124 miliardi, oltre a crediti attraverso garanzie costituiti da fondi della BPL.

Le due società avrebbero utilizzato queste cifre per l'acquisto di pacchetti azionari relativi ad un solo titolo del gruppo Pesenti e a garanzia dei loro debiti verso la BLP avrebbero fornito detti pacchi azionari».

Scopo delle due società: gestire il grosso pacco di azioni Italcementi (2.919.264 azioni pari al 36 per cento del capitale sociale). I finanziamenti iscritti a bilancio delle due società (84,9 miliardi per la Cemital e 65,5 per la Privital al giugno '77) sarebbero appunto di provenienza BPL, e sono serviti per riacquistare il suddetto pacco di maggioranza dell'Italcementi. Pesenti apportò tra l'altro denaro fresco nelle due società mediante due società estere (non si sa a chi intestate). Le due società inoltre si chiamano non solo le due iniziali di Pesenti, C.P., ma anche il «Cementiero privato italiano» (Cem. Priv. Ital.) e le avrebbe fatte finanziare dalla BPL per il 100 per cento dall'Italmobiliare di Pesenti, a sua volta controllata al 100 per cento dall'Italcementi.

Ecco dunque il pasticciaccio rivelato: Pesenti vende il pacco Italcementi per far fronte a necessità finanziarie immediate (forse per la Lancia, forse per ricomprare il pacco rastrellato in borsa da Sindona col suo amico McCaffery e i banchieri Hambro qualche anno prima del crack) poi lo ricompra attraverso Cemital e Privital, le quali non avendo un soldo proprio o non avendo soldi sufficienti, ricevono i finanziamenti dalla BPL di Pesenti, la quale BPL in garanzia riceve il pacco di controllo dell'Italcementi, riacquistato coi suoi soldi. Questo giro di valzer è stato reso possibile con il fatto che dietro tutte le mosse c'è sempre lui. Pesenti. Resta però sempre un grosso buco da tappare, i 180 miliardi della BPL altrimenti c'è rischio di crack.

Romolo Galimberti

La s.r.l. **WÜRTH** di TERLANO - BOLZANO

fa parte di un gruppo internazionale in forte espansione nel settore degli articoli per autoriparazione e

RICERCA

VENDITORI GIOVANI E DINAMICI

per FERRARA e provincia

SI RICHIEDE: Residenza in zona di lavoro, età 23-30 anni, terza media, esperienza di lavoro di vendita, serietà e forte volontà di lavorare.

SI OFFRE: Portafoglio clienti già acquisito e ben potenziabile, minimo garantito, alte provvigioni, premi di vendita, vettura aziendale, rimborso spese a piè di lista.

WURTH

Manoscrivere per espresso con foto:
WURTH s.r.l. - Via Nazionale - Settequerce/Terlano (BZ)

Si produrrà più acciaio a Piombino

La direzione delle Acciaierie ha illustrato il programma per il triennio '79-'81 Un aumento di 200 mila tonnellate annue - Il dettaglio dei nuovi investimenti

PIOMBINO — La direzione delle acciaierie di Piombino ha presentato alla FLM e all'esecutivo del consiglio di fabbrica il proprio piano quadriennale di sviluppo. Presente alla riunione il nuovo direttore di produzione ingegnere Leandro Sgorbini. In tre tappe collocate negli anni 79-80 e 81, la direzione prevede un aumento di produzione che dovrebbe passare dalle attuali un milione e 450 mila tonnellate annue di acciaio a un milione e 600 mila tonnellate. Questo aumento produttivo dovrebbe basarsi soprattutto sul funzionamento della colata continua e dei treni di laminazione finitori. In particolare, si pensa di utilizzare — rafforzandola adeguatamente — la *colata continua 2* che attualmente sta subendo una crisi sul piano produttivo dovuta a difficoltà di mercato. Il prodotto della *colata continua 2*, secondo il piano della direzione, sarebbe quindi utilizzato ai treni finitori. La direzione si propone, inoltre, lo smantellamento del treno 850 bis e la sua sostituzione con un nuovo treno sbozzatore con una capacità di circa 550 mila tonnellate annue.

Il treno sarebbe dotato di un forno di riscaldo. Nell'ottobre del '79 la direzione prevede la istallazione della prima stazione di gas-metallurgica per il trattamento degli acciai in siviere, mentre una seconda stazione dovrebbe essere installata nell'ottobre dell'80. Per l'81 è previsto un nuovo investimento costituito da una nuova turbina a recupero di energia. Saranno portate a compimento le attrezzature per la produzione di rotale di lunghezza diversa da quelle attualmente prodotte dalle acciaierie di Piombino. I livelli occupazionali — dice l'azienda — dovrebbero essere 7200 alla fine del '79, mentre al termine del piano dovrebbero essere 7490. Vi sarà qualche difficoltà finanziaria per l'azienda agli inizi del piano. Ma tutto sembra poter essere superato negli anni 80-81. Il sindacato ha naturalmente preso visione del piano riservandosi un ulteriore approfondimento e discussione ed avanzare, quindi, le proprie proposte ed osservazioni.

Lettere all'Unità

La rabbia del meridionale cacciato dalla sua terra

Cara Unità,

*stavo leggendo sull'*Unità *del 14 novembre l'articolo «Il governo non risponde alla Calabria». Penso che la rabbia dei calabresi e dei meridionali in generale aumenti quando si leggono certe notizie, quando un giovane (e ne conosco abbastanza di meridionali) si sente preso in giro dagli uomini al governo. Non credo che ci siano tante parole per definire lo stato di collera e di esasperazione che può provare un uomo o una donna, giovane o vecchio, quando deve lasciare la propria famiglia per andare a trovare un lavoro nel settentrione o all'estero (dove si sa bene qual è il trattamento dei vari governi conservatori o «socialdemocratici»). E' drammatico che una persona debba lasciare la sua terra, il suo amore per tutte le cose che ha avuto fin da bambino e andare in un Paese dove tutto è aiverso, dove non puoi trovare (forse dico una stupidaggine, ma è quello che penso) altri giovani per giocare al «calcetto» che parlino lo stesso dialetto oppure l'italiano. Ma basta, forse stanco e forse potrà sembrare retorica quello che dico.*

Vorrei aggiungere però alcune considerazioni: cioè, noi come comunisti abbiamo fatto tutto il possibile affinchè queste minime cose non succedano più? Abbiamo fatto di tutto affinchè tutti gli italiani, e in questo caso i meridionali, restassero nelle loro terre, nelle nostre terre?

E qui voglio fare un appello al nostro giornale al fine di un impegno più deciso nella lotta, affinchè essa non finisca col diventare esasperazione, ribellione verso lo Stato nato dalla Resistenza.

GIUSEPPE MANCINI
(Roma)

Navi da guerra invece che mercantili

Cari compagni,

*come è stato detto in una recente trasmissione televisiva (*Acquario *del 13 novembre), 50 mila marittimi navigano senza medico a bordo. E questa cifra dà un'idea delle condizioni di lavoro di questa categoria. Vorrei aggiungere qualcosa: al nostro Partito sta giustamente a cuore il problema del disarmo militare e atomico, però molti compagni marittimi da mesi rilevano che nei cantieri italiani si previlegiano le costruzioni di navi militari, anzichè quelle per la marina mercantile. Forse le navi da guerra daranno più lavoro ai metalmeccanici ma, a parte la considerazione più generale che riferivo prima, vi è da rilevare che i marittimi ne sono danneggiati.*

I problemi del settore sono complessi e urgenti. Spero che essi vengano affrontati in modo esplicito nei prossimi convegni.

MICHELE F.
(Lerici - La Spezia)

Che cosa si oppone all'unità delle due Germanie

Cari compagni,

la coscienza nazionale tedesca certamente non è morta e tuttavia, probabilmente anche tra i più accaniti revanscisti, c'è la consapevolezza o almeno vale la constatazione che 30 anni non sono passati invano e che, nel corso di questo lungo periodo di tempo, ciascuna delle due Germanie ha assunto una propria fisionomia politico-culturale difficilmente cancellabile.

*Allo stato delle cose (vedi articolo di G. Boffa sull'*Unità *del 2 ottobre) non esiste alcuna prospettiva, neppure nei tempi lunghi, di ricomporre l'unità nazionale tedesca, salvo che non si realizzino condizioni nuove per ora imprevedibili.*

Malgrado la Ost-politik e gli accordi che ne sono conseguiti è più che mai viva nella Repubblica federale tedesca, e non soltanto tra gli oltranzisti, la pretesa di rappresentare tutto il popolo tedesco. Non si riconosce infatti uno status di cittadinanza per gli abitanti della Repubblica democratica tedesca.

Non è più di attualità, nella Germania federale, la tendenza all'annessione e magari alla riconquista con la forza del territorio della RDT, ma chi commette delitti a danno di quest'ultimo Stato e considerato poco meno di un eroe da certi tribunali o da altre autorità della RFT, se riesce a fuggire dal suo Paese trovando rifugio all'ovest.

All'ipotesi di una eventuale ricomposizione della nazione tedesca fanno ostacolo due questioni di fondo: la prima di ordine politico-militare che riguarda i blocchi contrapposti; la seconda di ordine politico-economico per il carattere diverso e contrapposto del regime sociale nelle due Germanie.

L'evacuazione delle truppe straniere dalla Germania e da ogni altro Paese d'Europa, dopo più di 30 anni dalla fine della guerra, sarebbe la conferma che si va realmente verso la pace, la distensione, l'effettivo disarmo e la piena indipendenza di ogni Paese europeo. L'avvicinamento graduale dei due Stati tedeschi dovrebbe presupporre correzioni dall'una e dall'altra parte su ogni terreno, in primo luogo per la salvaguardia non formale dei diritti di libertà. Ma non dobbiamo nasconderlo, l'ostacolo maggiore è dato dalla via capitalistica scelta dalla RFT in contrapposizione alla via socialista scelta dalla RDT.

Per ora si può intanto formulare l'auspicio che nella RFT prevalgano di fatto le correnti coerentemente democratiche, che vengano abrogate le leggi repressive contro i «sovversivi» nemici della Costituzione (Radicalenerlassen), e abolite le pratiche discriminatorie del divieto di occupazione (Berufsverbot) a danno dei cittadini non conformisti.

LORENZO FOCO
(Padova)

«Il giornale si deve pagare, come la benzina»

Spettabile Unità,

*ho letto sull'*Unità *la lettera di due insegnanti di Ravenna che insegnano in una classe a tempo pieno (20 alunni, si precisava, evidentemente con orgoglio) e che chiedevano l'abbonamento gratuito al giornale per la loro classe. Una volta — non molti anni fa — c'erano moltissimi insegnanti a tempo pieno (al mattino scuola, al pomeriggio doposcuola) con 35-40 scolari per classe. Adesso c'è un insegnante per dieci alunni, in Italia, non solo a Ravenna.*

*L'*Unità *non ha creduto di dover rispondere ai due insegnanti che i quotidiani si pagano, come si pagano la benzina, il droghiere e il cappotto. Anzi, i giornali devono essere pagati più di ogni altra cosa. Il caso del* Times *insegna. E sarebbe anche questa un'utilissima lezioncina di educazione civica, in un Paese che detiene il non glorioso primato del più basso numero di quotidiani venduti.*

GIANPIERO PONZINI
(Milano)

Scrivono alcuni preti contrari al celibato forzato

Egregio direttore,

una tradizione, che durava da 455 anni, è finita. Abbiamo, grazie a Dio, un Papa non italiano. Gesto questo che è segno di coraggio, di rispetto per l'uomo e di piena fiducia in Dio.

A questa nuova mentalità facciamo appello perchè la Chiesa rompa un'altra tradizione e si riallacci ai primi tempi del Cristianesimo: perchè forzare i preti al celibato? Perchè privarli di tanti valori che offre la vita, valori che li avvicinano di più a Dio? Noi preti chiediamo la libertà, non l'imposizione o l'emarginazione.

La Chiesa togliendoci la libertà diventa persecutrice e dimostra di non aver rispetto per la dignità dell'uomo, per il quale Cristo è morto in croce.

La famiglia — ci viene detto — appesantisce la vita e la disponibilità del prete. Niente di più falso. Pensate per un momento a un prete, stanco e teso per tutte le preoccupazioni e le tensioni della giornata. Si ritira a casa, dove si dovrebbe rilassare, riposare per riprendere meglio il lavoro del giorno dopo; invece o trova una mamma e un papà vecchi, bisognosi di cure, di servizi, di aiuti; o trova una sorella nervastenica, perchè non si è potuta sposare; o sarà solo, e nessuno lo cura o lo aiuta in tante necessità. Vivendo questa ultima possibilità, fino a quando durerà? Finirà col perdere il senso di ogni religiosità.

Povero prete! Altro che riposarsi e rilassarsi. E domani si dovrà presentare al pubblico, fingere la sua fede, sorridere a tutti e dire che tutto va bene. Né la vita comunitaria risolve tanti problemi. Se invece trovasse una famiglia sua, piena d'affetto, di delicatezze, di amore, di gioie, certamente riprenderebbe con più energia il suo lavoro, renderebbe molto di più alla Chiesa, sarebbe più creduto dalla gran massa di persone che non vanno in chiesa, e formerebbe una famiglia ideale.

Ora, ad una Chiesa che ha dimostrato tanto coraggio nella scelta di un Papa straniero, chiediamo di rompere questa tradizione dell'obbligatorietà del celibato, chiediamo che ci sia data fiducia, dignità e libertà di scelta.

LETTERA FIRMATA
(Catanzaro)

A questi scolari serve una macchina per scrivere

Gentilissimo direttore,

sono uno scolaro della classe IV di un paese che si trova in provincia di Sondrio. Le scrivo a nome del mio maestro e di noi scolari. Ci servirebbe una macchina per scrivere portatile, con valigetta, eventualmente anche usata. Il maestro avrebbe intenzione di darla una volta a uno e un'altra volta a un altro, per ricopiare le ricerche che facciamo, le relazioni, gli articoli per il giornalino, ecc. Vorremmo la macchina portatile perchè potremmo appunto portare a casa il lavoro anzichè farlo a scuola, specialmente con questo tempo che c'è da noi: c'è già la neve e fuori è freddo.

Per notizie, scrivere a: Alunni IV classe Scuola elementare - 23100 Torchione di Albosaggia (Sondrio).

Mi sono dimenticato di dire che accettiamo anche un contributo in soldi per comperare noi la macchina per scrivere. La ringrazio e le mando tanti affettuosi saluti.

PAOLO GENINI
(Torchione di A. - Sondrio)